

alle cose di vostra serenità; ha eziandio prudenza, e buona intelligenza, onde si deve averlo per caro e buon servitore, e quando si dia occasione riconoscerlo.

Partiti di Toledo, e fermatici a un luogo sei leghe indi lontano, la cesarea maestà mandò per un suo tesoriere a donare al magnifico messer Lorenzo de' Priulio mio collega dugento ducati in un sacchetto, ed a me in un altro ducati mille. Ripartiti poi, e giunti a Madrid, dove è la persona del re cristianissimo, fossimo a visitare il signor vicerè, il quale si trovava lì, in compagnia del re cristianissimo, dal quale, oltre l'altre buone parole, fossimo molto esortati, che facessimo ogni buona opera con vostra celsitudine per accordarla con Cesare, perchè seguiria poi una pace universale, e si volteriano l'armi contro gl'infedeli, alla quale impresa Cesare è animatissimo; poi da sè ne invitò, se volevamo vedere il re cristianissimo. Noi che desideravamo d'aver tale occasione, gli rispondemmo, che volentieri gli avremmo fatto riverenza, e avremmo veduto il trionfo di sua signoria. E così partiti con sua eccellenza, ci trasferimmo alle stanze della prefata cristianissima maestà, la quale ritrovammo passeggiare in quell'istesso corridore, dove ritrovai la cesarea maestà quando me ne andai a congratular con lei della vittoria avuta contro Francesi, nella quale il re fu fatto prigioniero. E presentati al re cristianissimo, gli facemmo la debita riverenza. Avanti che gli cominciassimo a parlare, chiamò lì il vicerè, il quale si accostò, e sempre stette con la berretta in mano. Io dissi, che benchè non avessimo alcun nuncio per sua maestà, nientedimeno ritrovandoci a visitazione del signor vicerè, sua signoria, per sua umanità, ne aveva offerto di condurne